

Diego Ronchi

LA COLONIA DI *CIRCEII*

Dal tardo arcaismo alla colonia di Cesare padre:
santuari ed evidenze monumentali



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo dei fondi di ricerca
del Premio Internazionale Balzan per l'Archeologia Classica 2014*

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675122-5

Indice

<i>Prefazione</i> di Mario Torelli	9
Capitolo I Il territorio	15
Capitolo II La storia degli studi	19
2.1. Nomi di luoghi traditi dalle fonti e siti archeologici del contesto del Circeo	19
2.2. Documentazione d'archivio	28
Capitolo III Le fonti letterarie: <i>Circeii</i> ed il mito di Circe	35
3.1. Un'analisi del mito di Circe attraverso le fonti letterarie	35
3.2. La colonia di <i>Circeii</i>	50
3.3. Santuari del Circeo	55
3.4. Territorio, bonifiche e canalizzazioni, produzioni	55
Capitolo IV Santuari del Circeo	59
4.1. Il santuario di Circe presso la vetta occidentale del promontorio Circeo	59
4.2. Il santuario di Atena al colle Monticchio	64
4.3. Il santuario dei "Quattro Venti"	68
4.4. Una proposta di identificazione per i santuari del Circeo: il santuario di Circe e <i>l'Aphrodision</i> del Circeo	88
Capitolo V Viabilità, canali navigabili e portualità antica del comprensorio del Circeo	91
5.1. Introduzione generale e <i>status quaestionis</i>	91
5.2. <i>Fossae</i> e <i>fossae per transversum</i> : un quadro di insieme	93
5.3. La <i>Fossa Augusta</i>	94
5.4. La via Severiana e le <i>stationes</i> tra <i>Clostris</i> e <i>Ad Turres</i>	114
Capitolo VI La colonia di <i>Circeii</i> , una lettura diacronica	119
6.1. <i>Circeii</i> tardo arcaica	119
6.2. Dal primo trattato romano-cartaginese alla fine della guerra latina	122

6.3. Dalla fine della guerra latina alla fine delle guerre sannitiche	124
6.4. Dalla fine delle guerre sannitiche alla deduzione della colonia del padre di Cesare	125
6.5. Dalla deduzione coloniale del padre di Cesare al principato di Augusto	126
6.6. La prima età imperiale	131
Tavole	133
Capitolo VII	
Riferimenti alla Carta Archeologica	139
Bibliografia	165

Prefazione

Capita ormai di rado di incontrare un giovane ricercatore, che faccia scoperte di grande importanza e le porti alle necessarie conseguenze, anche se estreme, con un'inconsueta riservatezza, che ce lo fa sentire disposto ad accettare giudizi severi del vecchio studioso, al quale egli abbia sottoposto le sue deduzioni. Questo è quanto mi è accaduto con Diego Ronchi e il suo studio su Circei e i suoi eccezionali santuari. Ho avuto l'opportunità di conoscere diversi anni fa Ronchi, collaborando all'impegnativa impresa di Francesco Di Mario, che ci aveva chiamato entrambi per indagare e pubblicare insieme a lui lo straordinario complesso archeologico di Castrum Inui, con i suoi tre templi e la sua statio maritima: in particolare Ronchi era stato cooptato da Di Mario per lavorare al suo fianco all'edizione dello scavo e del complesso monumentale, con speciale riguardo per la ricostruzione e la documentazione delle fasi archeologiche, di cui Ronchi era in particolare chiamato a realizzare la ricostruzione grafica. Già quest'esperienza ho avuto modo di apprezzare la speciale attenzione riservata da Ronchi alla lettura dei dati archeologici e alle tracce delle attività antiche presenti sul terreno: Ronchi a sua volta, acquistata una certa familiarità con me in virtù della consuetudine, mi ha chiesto se potevo dare un'occhiata alla sua tesi dottorale, cui stava allora lavorando all'Università di Roma 2 sotto la tutela del mio antico allievo Marco Fabbri e che nel frattempo egli ha discusso con felice esito.

In più di un incontro Ronchi ed io ci siamo confrontati sui diversi temi della sua ricerca dottorale. Le sue proposte ermeneutiche erano numerose e tutte interessanti, soprattutto quelle che riguardavano il terreno a me più congeniale della topografia sacra della città e del suo ampio territorio. Tutto l'impianto della corrente ricostruzione dei santuari della città è stato sottoposto da Ronchi a una serrata critica, che di quella ricostruzione ha lasciato in piedi ben poco. E così ho subito aderito alla sua proposta di respingere l'identificazione della grande testa classicistica di divinità femminile, forse parte di un acrolito, da molti ritenuta statua di culto di Circe; non meno interessante mi è apparso il recupero di una parte dei materiali arcaici appartenenti a un deposito votivo; ma soprattutto convincente ho trovato la sua ipotesi di riconoscere nella c.d. "Villa dei Quattro Venti" un santuario, contro la lettura tradizionale, che vi vedeva invece la villa in cui avrebbe trascorso una parte del suo esilio lo spodestato triumviro Marco Emilio Lepido, lettura consacrata novant'anni or sono da Giuseppe Lugli nel suo volume su Circei della serie della Forma Italiae. Militavano contro quella interpretazione molti argomenti, tutti messi bene in luce da Ronchi, sui quali mi sono trovato sistematicamente d'accordo: quella che veniva ritenuta essere la basis villae realizzata, come tutti gli edifici monumentali del territorio intorno alla città, in un elegante opus incertum, difficilmente poteva essere tale, dal momento che le sue arcate la facevano apparire più simile alla costruzione di un colossale edificio monumentale che di una villa; ancor meno consentiva l'interpretazione come parte di una villa di lusso l'articolazione di quanto poggiava su questa costruzione, benché mai toccato da vere e proprie indagini di scavo e di difficile lettura; infine il rinvenimento nelle piccole puliture dalla vegetazione eseguite dallo stesso Ronchi avevano condotto alla scoperta di una dedica votiva tardo-repubblicana fatta da un liberto di nome Calpurnius, dava la piena conferma che la "Villa dei Quattro Venti" doveva essere un importante santuario di epoca tardo-repubblicana, degno di stare accanto al c.d. "Tempio di Giove Anxur" di Terracina o al Tempio di Ercole di Tivoli. Giudiziosamente, Ronchi si è messo all'opera per identificare la divinità e il committente del grande edificio sacro e mi ha illustrato la sua proposta, che partiva da un frammento degli Elogia del Foro di Augusto, attribuito con relativa sicurezza da Attilio Degrassi al padre di Cesare: nella parte superstite dell'iscrizione, coincidente con la metà sinistra delle due righe terminali del testo, tra le res gestae del personaggio si ricordava che "colonos Cerce [- - - deduxit]": nella sua monumentale edizione degli Elogia, Degrassi, partendo dall'assioma che non erano attestate deduzioni di colonie in Italia tra la metà del II secolo a.C. e la guerra sociale, in altre parole tra quelle, più o meno effimere, dei Gracchi e quelle sillane, escludeva l'integrazione del primo editore Roberto Paribeni del

toponimo in Cerce[ios] e proponeva invece di completare il nome in Cerce[nam], ossia l'isola di Djerba, dove però non c'è traccia di questa deduzione: prima di contraddire il mio grande Maestro di epigrafia ho fatto di tutto per smontare l'ipotesi di Ronchi. Con la fermezza che solo alcuni timidi hanno, Diego Ronchi ha continuato a sostenere l'integrazione di Paribeni e ha portato nella discussione due importati argomenti, che riguardano l'area, da lui estesamente ricordati nel suo testo, la menzione di colonos da parte di Cicerone e i lateres signati di Domizio Enobarbo da lui donati a dei coloni: alle sue pagine rimando per i dettagli documentari della cosa.

Questi argomenti, portati avanti da Ronchi in tono sommesso e rispettoso, ma convinto, mi hanno spinto a esaminare senza pregiudizi l'intera documentazione e a porre fine alle mie resistenze. I punti forti del suo ragionamento non potevano essere altrimenti spiegati e ho finito con l'ammettere che, stante che la scarsità delle nostre informazioni sulla politica coloniale di Roma nei due decenni anteriori alla guerra sociale, la posizione di Degrassi andava considerata come un vero e proprio assioma basato su un *argumentum* e silenzio: non è possibile fondare giudizi così recisi in presenza di così poche notizie attendibili in materia. Il santuario della c.d. "Villa dei Quattro Venti", come afferma Ronchi, deve essere quello che le fonti dicono dedicato a Venere: si conferma così che la leggenda dell'origo troiana dei Giuli e della loro discendenza dal coniugio di Afrodite ed Anchise doveva già essere nota e diffusa almeno nel tardo II secolo a.C., all'epoca del floruit di C. Giulio Cesare padre. Ma l'operazione da questi imbastita intorno alla ricolonizzazione dell'antica colonia latina di Circeii non è soltanto il primo atto di una propaganda fondata su pretese origini troiane e divine della gens destinata a conquistare tutta la scena di Roma e del suo impero, ma un progetto ampio e ben studiato, che agiva su di uno spettro di opzioni politiche diverse, a cominciare dalla scelta del sito, con le sue memorie omeriche e l'aleggiare lungo tutta questa costa delle presenze di Enea. Ma oltre alle suggestioni letterarie e ai fantasmi delle leggende, che pure svolgevano un'importante funzione nelle costruzioni ideologiche dell'epoca, il lato materiale, economicamente e socialmente concreto, di un programma di colonizzazione costituiva una molla di un forte peso per costruire una piattaforma politica spendibile nell'infocato clima elettorale di Roma: per i Giulii, da tempo immemorabile assenti dalla scena pubblica di Roma e dai fasti consolari, questa piattaforma politica andava addirittura ricostruita. E i Giulii non erano i soli in queste condizioni: un bell'articolo di E.T. Salmon intitolato "The Resurgence of the Roman Patricians ca. 100 B.C." (REL 47, 1969, 321-339) ha esplorato questa "rinascita" della fine del II secolo a.C. dell'antico patriziato e ha portato diversi altri esempi di ricomparsa sulla scena politica di Roma di gentes patrizie da gran tempo assenti dai Fasti Consolari. Per spiegare queste resurrezioni, Salmon giustamente evoca diffuse strategie matrimoniali dell'epoca, che vedevano spozalizi di rampolli di nobiles impoveriti con figli di ricchi parvenues desiderosi di blasoni e per questo aspetto cita proprio il fidanzamento di Cesare figlio con una Cossutia (sull'argomento v. quanto ho scritto in MAAR 36, 1980, 313-323): in quegli stessi anni si assiste all'estendersi del modello anche fra i socii Italici, come si ricava dall'incrocio di cessioni di terre a basso costo di proprietà di un ricco mercator olivarius Petrus Sceva alla famiglia nobile dei Cusu descritto dalla *Tabula Cortonensis* (M. Torelli-V. Scarano Ussani, *La Tabula Cortonensis. Un documento giuridico, storico e sociale*, Napoli 2003), con la contropartita non descritta nell'atto, ma che la fortuna ci ha fatto conoscere, del matrimonio di una figlia di Petrus Sceva con un rampollo dei Cusu. Una volta consolidate le fortune delle famiglie, i nobiles rimpinguati potevano stringere alleanze con gentes aristocratiche al vertice della nobilitas romana: un'eco di queste alleanze si avverte nella c.d. "Villa dei Quattro Venti", dove Ronchi, come ho ricordato sopra, ha scoperto una dedica votiva di un liberto dei Calpurnii, un gentilizio che ci rinvia a quello della moglie di Cesare figlio. Per altro verso, l'antica colonia latina di Circeii, nata in funzione antivolsca agli inizi del IV secolo a.C., con la capitolazione di Anzio e lo scioglimento della lega latina nel 338 a.C., aveva di fatto cessato di rappresentare un baluardo di una qualche importanza: anche se mancano scavi nell'area urbana che ci consentano di leggere le fortune di questo centro tra III e II secolo a.C., quanto sappiamo da fondazioni consimili nell'Italia centrale ci dice che per questo lungo periodo esistono più probabilità di una stagnazione che di uno sviluppo. In altre parole, Cesare aveva bisogno di Circei come Circei aveva bisogno di Cesare.

Cesare padre, come era ormai la regola nelle deduzioni coloniali, ha usato la città e il suo territorio come strumento politico, non solo per distribuire terre fra i suoi partigiani e costituirsi, anche grazie ad alleanze con altre grandi nobiles di Roma, una base elettorale utile per conquistare consolati e spartirsi poi lucrose cariche, ma ne ha fatto un teatro privilegiato per celebrare le glorie di famiglia. L'attività edilizia collegata alla deduzione coloniale, soprattutto quella sacra (ma non solo), faceva parte di questa stessa politica. Se per il Lazio antico, sin dal 1987 con il suo libro *I santuari del Lazio in età repubblicana*, F. Coarelli ha indagato con successo questo aspetto per i c.d. "santuari sillani" del Lazio, oggi il fenomeno appare generale anche per le genti italiche, come ho avuto modo di descrivere alcuni anni or sono (*Tota Italia. Essays in the Cultural Formation of Roman Italy*, Oxford 1999): ora le scoperte di Ronchi, nel caso assai circoscritto e ben leggibile

di Circei con i suoi due santuari extra moenia, illustrano bene il nesso tra edilizia sacra e propaganda politica gentilizia, che nella fattispecie mirava a esaltare le origini divine e troiane del conditor coloniae, origini che giocheranno un ruolo straordinario nella conquista del potere di Ottaviano. Nella Venere della c.d. "Villa dei Quattro Venti" di Cesare padre si cela la futura Venere Genitrice di Cesare figlio, destinata a infondere uno sbandierato germe divino nella dinastia di Augusto.

La mia specialità e i miei interessi mi inducono a giudicare questo libro importante per tutti questi aspetti che toccano il cuore della "grande politica" di Roma, ma non vanno dimenticate le molte acquisizioni che Ronchi ottiene sul terreno topografico, che non gli varranno molto per la carriera, visto che non gli varrà nulla stante l'ignobile costume accademico, essendo solo una monografia e non un articolo di tre pagine in "rivista di Fascia A" (o "Fascio A"?). Per un "sorpasato" come me, dimessosi da professore alla vigilia della legge Gelmini, il libro costituisce un lavoro scientificamente completo, che si integra in maniera meravigliosa con la natura dello splendido Parco del Circeo a ricordarci che la fatica dell'archeologo è uno degli ingredienti fondamentali per salvare quel poco di Bellezza dal naufragio imposto al nostro patrimonio dall'avidità e dall'ignoranza dei nostri concittadini, ma anche dall'impotenza dei nostri semidistrutti organi di tutela, finalmente "olistici".

Mario Torelli

Perugia, luglio 2017

Questo volume conserva importanti debiti di gratitudine, si tratta di un lavoro che, prendendo origine dalla mia tesi dottorale, ha sviluppato e scandito alcuni spunti che in essa erano contenuti, accompagnandomi in un percorso di crescita scientifico e personale.

Vorrei in primo luogo ringraziare la Fondazione Balzan, il prof. M. Torelli e l'Accademia Nazionale dei Lincei. Professore, grazie di cuore per aver accolto il mio lavoro, per le lezioni, i consigli ed i caffè a Perugia, sinceramente grazie.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l'appoggio dell'Ente Parco Nazionale del Circeo, che ha sostenuto e supportato in ogni modo lo svolgimento delle mie ricerche sul territorio. Mi preme dunque ringraziare il dott. G. Benedetto ed il dott. G. Tallone, tra i primi ad aver creduto in questo progetto.

Prioritario per importanza in questa ricerca è stato l'appoggio, ed il continuo sostegno e confronto con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Ringrazio il dott. R. Righi per i molti consigli, l'apertura, la disponibilità. Ringrazio il dott. F. Di Mario, con il quale ho il grande piacere di collaborare attualmente su questo ed altri progetti, e tutto il personale dell'ufficio aree archeologiche della Soprintendenza presso Sabaudia. Grazie Massimo, Anna, Titti, Sergio, Roberto, Paolo, grazie per avermi accolto, consigliato e guidato nelle ricerche e, spesso, per aver condiviso le mie speranze. Grazie per la grande disponibilità ed umanità spese generosamente ben oltre quello che richiede il lavoro.

Allo stesso tempo vorrei ringraziare i primi maestri di archeologia, la prof.ssa M. Fenelli, il prof. A.M. Jaia e la dott.ssa S. Zeggio, senza il cui sprone, disponibilità e magistero, sarei rimasto un "ragazzino volenteroso ma agitato". Ringrazio anche il prof. M. Fabbri per la pazienza e la gentilezza mostrati nel corso della preparazione della mia tesi dottorale.

Il lavoro dell'archeologo da campo, che molto mi è caro, non si svolge mai da solo: questa ricerca non fa eccezione, avendo visto attorno a me amici e colleghi che hanno dispensato consigli e aiuti in misura che eccede la mia capacità di ringraziare. Senza di loro, senza il loro supporto professionale e umano, questo lavoro ed io non saremmo gli stessi.

Infanzia e giovinezza hanno segnato e determinato misura e natura delle mie inclinazioni. Il supporto economico, crescere in una casa piena di libri e di persone che ne fanno uso, ha fornito degli strumenti di logica e critica che ho provato, ed ancora provo, a mettere a frutto. Se quindi di questo primo lavoro rimarrà qualcosa di buono, lo devo ai buoni maestri che ho avuto la fortuna di incontrare lungo il percorso, tra questi abbraccio, da figlio grato ed orgoglioso, mia madre Francesca e mio padre Edo.

Le prime righe di questo testo, e le sue ultime revisioni, sono state scritte nei luoghi che mi hanno visto studente: i banchi della biblioteca del Dipartimento di Topografia Antica dell'Università di Roma "Sapienza" e quelli della *British School at Rome*, gli stessi luoghi segnati dal magistero e lavoro di ricerca di Thomas Ashby e Giuseppe Lugli.

Con profonda gratitudine,

Roma, giugno 2017

Diego Ronchi

Capitolo I

Il Territorio

Questa ricerca si concentra sull'area interessata dalla deduzione della colonia di *Circeii*, parlando in termini di moderni limiti amministrativi, facciamo riferimento ad un'area posta lungo le coste meridionali del Lazio in provincia di Latina (LT), inclusa entro i comuni di Sabaudia e S. Felice Circeo (**fig. 1**).

Questo territorio, da un punto di vista fisiografico, può essere articolato in quattro macroambiti: il promontorio del Circeo, il cordone dunale costiero, i laghi retrodunali e la duna antica. Tali ambiti, molto differenti quanto a risorse ed opportunità insediative, indirizzarono le modalità del popolamento antico che, dialogando con il territorio, risposero guidate ora delle priorità incalzanti della contemporaneità, ora dalla radice della tradizione e del rito.

Il promontorio del Circeo² è un rilievo calcareo che raggiunge i 541 m.s.l.m., ed è indubbiamente l'elemento paesistico più rimarchevole dell'area. Il rilievo, che ha forma allungata con orientamento Nord-Ovest - Sud-Est, presenta, a causa della sua conformazione, falde caratterizzate da una discreta irregolarità. L'estensione dei suoi versanti settentrionale e meridionale è, infatti, considerevolmente maggiore rispetto a quella dei versanti orientale ed occidentale (**fig. 2**).

Il versante Sud del promontorio, il c.d. "Quarto Caldo", fortemente scosceso, presenta numerose cavità adoperate spesso come riparo nel corso della preistoria³. Il versante settentrionale, il c.d. "Quarto Freddo", ha invece un andamento meno aspro ed articolato, e si salda più dolcemente alla pianura retrostante. Entrambi questi versanti, con maggior vigore ed evidenza a partire dalla fine del II a.C. – inizio I a.C., vennero interessati da un'intensa occupazione. L'attività edilizia non riguardò esclusivamente l'ambito residenziale, ma anche quello culturale e, ovviamente, infrastrutturale, con un impatto, assieme all'orografia condizionante, che ha determinato largamente l'assetto delle sistemazioni successive, incluse quelle moderne. Per quanto riguarda i versanti più piccoli, i c.d. "Quarti Temperati", non esistono tracce di occupazione presso il versante occidentale, estremamente scosceso ed a ridosso del mare, mentre tracce di occupazione residenziale, al pari dei versanti settentrionale e meridionale, interessano la falda orientale del promontorio.

A oriente del promontorio si dispiega una vasta area pianeggiante che raggiunge il mare, sulle balze del promontorio digradante verso questa pianura, dove è oggi un'area di forte insediamento urbano, venne dedotta, verso la fine del VI a.C., la colonia di *Circeii*⁴ (**fig. 2**). L'area, aperta verso il mare ad oriente, e protetta alle spalle dal promontorio, era accessibile da occidente attraverso la sella tra i colli di "Monticchio" e "Guardia-Orlando". A testimoniare dell'importanza strategica di questo valico sin da epoca remota, sono le tracce presso il Monticchio di un santuario tardo-arcaico⁵.

Dalle falde del monte Circeo sino a Capo Portiere si estende, per circa 24 km., la duna recente, una linea di rilievi sabbiosi che separa parzialmente i laghi costieri dal mare. La spiaggia ha un'ampiezza di circa 200 m., mentre le dimensioni della duna diminuiscono procedendo da Sud verso Nord.

¹ Facciamo qui riferimento ai "Tipi fisiografici" codificati dall'ISPRA nella "Carta della Natura".

² Il promontorio calcareo del Circeo rappresenta una struttura carbonatica elevata, relitto dell'originaria piattaforma carbonatica che, a seguito delle vicende tettoniche che hanno dato origine all'appennino centrale, si è dislocata in gradoni successivamente più profondi verso il mar Tirreno. Per un inquadramento geologico dell'area vedi Funicello *et al.* 1999.

³ Questo contributo tralascia le testimonianze riconducibili alla preistoria, per le quali, vista l'estrema importanza del contesto, sarebbe auspicabile la realizzazione di una sintesi dedicata. Per le problematiche insediative più antiche vedi Alessandri 2013.

⁴ In merito vedi *infra* cap. 6.

⁵ In merito vedi *infra* cap. 4.

Capitolo II

Storia degli studi

2.1. *Nomi di luoghi traditi dalle fonti e siti archeologici del contesto del Circeo*

Il monte, cui a partire da un certo momento nel corso dell'antichità si è dato il nome di Circeo¹⁰, con la sua mole dominante, ha da sempre occupato lo sguardo¹¹, e conseguentemente i racconti, di quanti visitarono questo territorio. Un segno, anzi il segno per quanti viaggiassero per mare, quasi un'isola per i navigatori¹², che risultava preminente nel paesaggio altrimenti piatto del litorale pontino. Ancor più grande, ed ancor oggi agente in certa misura, dovette essere il valore simbolico del Monte Circeo per chi, tra costa, laghi e paludi, viveva a ridosso delle sue pendici (fig. 3). A questo elemento caratteristico del paesaggio va aggiunto il patrimonio mitostorico che si concentra attorno alla figura di Circe, il quale ha creato, accanto ai vari livelli più antichi del maggiore mito locale, un suo livello "moderno"¹³. L'eco di questa figura mitologica riverbera con forza nella storia degli studi, scandendo le priorità di ricerca di quanti si siano adoperati per indagare le molte antichità di questo comprensorio.

Il primo interesse antiquario per l'area si sviluppò a cavallo tra Umanesimo e Rinascimento: la necessità di organizzare le fonti letterarie relative al territorio dei Volsci, spinse Cluver¹⁴ ad elaborare un commentario dei testi disponibili riguardanti i centri abitati nell'area Pontina a partire da Anzio¹⁵. Per quello che riguarda il Circeo molte energie dell'umanista¹⁶ furono spese per analizzare le fonti che trattavano il rapporto tra mitologia omerica, Circe e Circeo. Di particolare interesse per noi, oltre alla discussione dei passi relativi alla toponomastica¹⁷, all'origine della colonia¹⁸, ed all'interpretazione del luogo come residenza di Circe¹⁹, sono le informazioni²⁰ relative al cosiddetto *Elpenoris Tumulus*²¹. Questo interesse, più che per il valore della ricerca in sé, deriva dal fatto che Cluver noti come gli abitanti del paese²² interpretassero alcune rovine nelle immediate adiacenze dell'abitato²³ come vestigia di questo sepolcro²⁴. A prescindere dalla valutazione su metodo ed esito

¹⁰ In merito vedi Heubeck 1983, 231 (nota a 135-9 con bibl. in particolare vedi Lesky 1948, 22-68). Vedi anche Hijmans 1992, 19-20 e Debiasi 2008, 54, nota 102.

¹¹ In merito alla preminenza di questo elemento nell'immaginario recente vedi anche Belloni 1970, 1-14.

¹² In merito alla "natura insulare" del Circeo, ed alla sua identificazione come "isola Eea" vedi Hijmans 1992, 20. Vedi anche *infra* cap. 3, nota 42.

¹³ In merito vedi anche Bettini *et al.* 2010.

¹⁴ Cluverius 1624, 992-1004.

¹⁵ Cluverius 1624, 985 ss.

¹⁶ Oltre a questi aspetti, tra i meriti del lavoro di Cluverius va annoverato quello di essere il primo a fare un uso sistematico del contegno delle miglia indicate nella *Tabula Peutingeriana* per costruire identità tra siti visibili e nomi di *stationes*. Cluverius inaugura un filone di studi ancora attuale che sovente propone questa come strategia di identificazione. In merito vedi Cluverius 1624, 992.

¹⁷ Cluverius 1624, 992-993.

¹⁸ Cluverius 1624, 1001-1002.

¹⁹ Cluverius 1624, 993-994; 996-998.

²⁰ Hyg. *Fab.* 25; Strabo. V, 3, 6; Pseudo Scylax, *Peripl.*, c. 8; Theofr. *Hist. Plant.* I, 9; Plin. *Nat. Hist.* XV, 119.

²¹ Cluverius 1624, 1000-1001. Questa parte del Lavoro di Cluverius viene ripresa da Corradini 1704, 98.

²² È plausibile che questa interpretazione della struttura sia stata influenzata dalla carta di Ortelius del 1595-1624. In merito vedi Frutaz 1972, tav. 52.

²³ Cluverius 1624, 1001 (linn. 9-11). «(...) Atque huius vestigium hodieque incolae oppidi S. Felicitatis ad radices montis sub ipso oppido (...)».

²⁴ A questa tradizione locale lo studioso contesta che, stando ad una lettura più "aderente" delle fonti (*Hom. Od.* XII, 8-15), il

Capitolo III

Le fonti letterarie: *Circeii* ed il mito di Circe

3.1. Un'analisi del mito di Circe attraverso le fonti letterarie

I mitemi che compongono il “mito di Circe” sono grosso modo articolabili attorno a quattro cicli narrativi principali, i quali hanno al centro: le vicende di Ulisse, la fine di Elpenore, le sorti di Telegono e quelle di Pico. Si tratta di racconti che, sia al loro interno, che vicendevolmente, conservano tracce di forte *decalge* cronologico e che, dietro al nome “Circe”, nascondono i lineamenti di più figure mitiche entro una stratificazione, solo apparentemente omogenea, di interpretazioni e riletture attualizzanti durata oltre dieci secoli. In questo lasso di tempo la dea orientale di cui racconta Omero si trasforma sino a divenire sia la terribile donna abbandonata, oltre che maga, del racconto di Ovidio, che l'antenato mitico della *gens Mamilia*¹⁰⁷, entrando, al pari di Venere per la *gens Iulia*, nei temi di propaganda gentilizia della *nobilitas* tardo-repubblicana. Ripercorrere le vicende di questa metamorfosi, articolando in fasi, quando possibile, i vari mitemi, risulta indispensabile al fine di qualificare compiutamente alcune scelte ideologiche, la cui importanza si scorge con chiarezza sia nell'ambito locale, che qui ci interessa, che nel quadro generale del mito delle origini della città di Roma.

A premessa di questa analisi si può osservare come, in maniera analoga a quanto accaduto in tempi più recenti¹⁰⁸, la potenza ed il prestigio di questa storia esercitarono, già nel corso dell'antichità, un forte effetto condizionante. Effetto che tuttavia non lasciò inalterata la sostanza della storia stessa, la quale venne a sua volta modellata dalle istanze del presente cui man mano trovava ad affacciarsi.

La figura di Circe compare per la prima volta nel racconto fatto da Odisseo ai Feaci delle sue peregrinazioni da Troia a Scheria. I libri dell'Odissea dal IX al XII¹⁰⁹ sono popolati di figure antitetiche all'eroico ed all'umano: si racconta di giganti, streghe e mostri marini, matasse di temi mitologici della più disparata provenienza, che vengono inseriti nel racconto epico di volta in volta variamente combinati. E tale è la prima Circe¹¹⁰. La maga cui Omero dà il nome, è una divinità dai tratti orientali, una *Pothnia theron*, una signora delle belve, circondata da selva e da uomini-animali, una dea liminare¹¹¹ caratterizzata da rapporti di governo dell'alterità e con il mondo dei morti¹¹². Questa prima Circe, che probabilmente a sua volta giunse *nell'epos* omerico da più antichi racconti orientali, ha i caratteri di *Inanna-Ishtar*¹¹³, la splendente signora del cielo mesopotamica, da cui Circe deriva probabilmente la sua discendenza dal Sole, suo padre mitico nel mondo greco. Una divinità orientale che conseguentemente Omero pone ad Oriente, presso la dimora dell'Aurora¹¹⁴.

¹⁰⁷ Liv. I, 49, 8; Dion. Hal. IV, 45, 1-2.

¹⁰⁸ Vedi *supra* cap. 2 storia degli studi.

¹⁰⁹ In merito ai libri X e XII dell'Odissea vedi Heubeck 1983, IX-XVIII con bibl.

¹¹⁰ Hom. *Od.* X, 135-139; Hom. *Od.* X, 175-179; Hom. *Od.* XII, 3-4. In generale su Circe vedi *RE* sv. *Circe*.

¹¹¹ Marinatos 1995, 133-140. Vedi anche Pilo 2014, 218-222.

¹¹² Vedi Marroni 2012, 621; Marrazzi 1982, 36.

¹¹³ Marroni 2012, 621; Marrazzi 1982, 37. Numerosi sono gli elementi che rimandano a saghe orientali, in merito vedi Marroni 2012, 622.

¹¹⁴ La questione della geografia dell'Odissea è ampiamente discussa già nel corso dell'antichità (Strabo, I 2, 14). L'impressione generale è che nel testo omerico, pur con i tratti sfumati della poesia, si proietti la vicenda in Oriente. La questione è dibattuta anche dalla critica più recente, tuttavia con una forte propensione nell'identificare una generica localizzazione ad Oriente della Circe omerica. In merito, con ampia bibliografia discussa, vedi Debiasi 2008, 47, nota 49. In merito alla figura di Circe ed alla sua collocazione orientale in Omero, vedi anche Heubeck 1983, 229-231 con bibl., in particolare vedi Lesky 1948, 22-68.

Capitolo IV

Santuari del Circeo

Le testimonianze relative ai culti praticati al Circeo sono estremamente numerose ed eterogenee. Questo contesto, costituito da strutture che punteggiano il territorio, iscrizioni ed informazioni desumibili dalla lettura delle fonti e degli archivi, pur essendo stato oggetto di frequente discussione, tuttavia non ha avuto un'analisi interpretativa di insieme più recente di quella proposta nella *Forma Italiae*. L'opportunità della rilettura che proponiamo in questa sede deriva dalla constatazione che, il più delle volte, il riconoscimento sul terreno dei luoghi menzionati dalle fonti è stato realizzato mediante un uso strumentale di indizi modesti e non univoci, spesso assumendo congetture come fatti accertati. Questo sistema di ipotesi, con il trascorrere del tempo, passando di nota in nota per così dire, si è trasformato in evidenza e, come tale, è stato poi adoperato come strumento di confronto²⁰⁶. Questa ricerca, è opportuno ribadirlo sin da ora, per mancanza di dati di scavo non è in grado di produrre soluzioni definitive. Tuttavia, proponendo una differente impalcatura interpretativa per il sistema di santuari del Circeo, e per alcune sue polarità insediative, intende offrire non solo una nuova lettura, ma innanzitutto un chiarimento delle modalità impiegate per "identificare" i siti. In questo modo, quando anche le ipotesi formulate dovessero rivelarsi incomplete, oppure errate, rimarrà il metodo rigoroso adoperato per proporre come saldo indirizzo per ampliare ed approfondire la ricerca.

I luoghi di culto del promontorio Circeo, a partire almeno dalla fine del VI secolo a.C., rappresentano una chiave di lettura delle sue vicende storiche ed insediative, quasi una sintesi cumulativa delle istanze ideologiche ed autorappresentative di una piccola comunità e della sua *élite*. La testimonianza letteraria più esplicita in merito ai luoghi di culto del Circeo è nella Geografia di Strabone. Il geografo di Amasea tramanda la memoria, ed il nome, di due luoghi di culto: un santuario di Circe ed un altare di Atena. Strabone, tuttavia, è fonte decisamente più recente rispetto sia alla recezione locale del mito di Circe che, come poi vedremo, anche rispetto al culto tributato ad Atena. Dal passo del geografo manca²⁰⁷ inoltre del tutto la menzione di un culto dedicato a Venere, pur presente al Circeo come testimoniato dall'iscrizione *CIL X 6430*.

Ad oggi al Circeo comunemente vengono dunque riconosciuti, appunto sulla scorta del passo di Strabone, due luoghi di culto: un santuario presso il picco occidentale del promontorio, interpretato come santuario di Circe [n. 14]; ed un santuario presso il Colle Monticchio [n. 39], nei pressi di S. Felice Circeo, timidamente identificato come quello tributario del culto ad Atena-Minerva.

4.1. *Il santuario di Circe presso la vetta occidentale del promontorio Circeo [n. 14]*

Sicuramente la realtà culturale più nota del Circeo è quella che passa sotto il nome di "Santuario di

²⁰⁶ In merito a questo fenomeno si veda ad esempio quanto detto in merito alla c.d. "Testa della Maga Circe" in *LIMC sv. Kirke*, 58.

²⁰⁷ Oltre alla menzione di un culto tributato a Venere, dal passo di Strabone manca anche il riferimento di quello tributato a Cibebe, testimoniato invece per via epigrafica. In merito vedi *CIL X 6423*. Interessante notare l'assonanza tra le figure di Circe e Cibebe. In merito vedi Marroni 2012, 622. A queste testimonianze va aggiunta anche l'informazione relativa ad una stipe votive in loc. "fontana Copella", di cui si conserva traccia solo nella bibliografia e nella documentazione d'archivio. In merito vedi *infra* cap. 6.5.

Viabilità, canali navigabili e portualità antica del comprensorio del Circeo

5.1. *Introduzione generale e status quaestionis*

La seconda chiave di lettura storica, dopo quella legata al culto, indispensabile prima di poter tentare una sintesi sulla vicenda della colonia di *Circeii*, è quella che si dispiega indagando diacronicamente l'ossatura del sistema che la connetteva al territorio di cui faceva parte. L'indagine sulle vicende e priorità del piccolo centro trova in questa ossatura, ed in particolar modo nei suoi rapporti con la città di Roma e con il mare, un robusto riscontro tra incalzanti esigenze del presente, infrastrutture e territorio.

È possibile definire alcuni dei sistemi viari che connettevano la colonia di *Circeii* con Roma solo considerando la tematica della mobilità come un fenomeno in lenta evoluzione, analizzabile, dunque, esclusivamente per via diacronica.

A questa considerazione preliminare, va aggiunta una leggibilità non sempre ottimale, anzi spesso scarsa³⁴⁴, delle testimonianze, anch'esse non numerosissime.

La riorganizzazione ed integrazione del materiale bibliografico e cartografico-storico con i nuovi dati provenienti dalla ricognizione, tuttavia, si è rivelata di profondo interesse, offrendo spesso spunti di riflessione e numerose nuove informazioni.

Lo *status quaestionis* relativo ai sistemi viari ed idroviali di questo quadrante pontino, al pari della tematica del culto, riposa su alcuni paradigmi analitici e cronologici, i quali, a ben vedere, sono in massima parte solo sommariamente tratteggiati nella bibliografia disponibile, spesso in larga parte fortemente dipendente dalle poche informazioni tradite dalle fonti letterarie. A questo si deve aggiungere che, anche quando le problematiche di identificazione e cronologia siano state affrontate con maggiore intensità critica, quasi mai sia possibile riscontrare, nelle soluzioni proposte, uniformità di esito, lasciando quindi vasto spazio e possibilità di approfondimento.

La ricostruzione dei sistemi viari legati alle fasi più antiche della colonia è caratterizzata dalla più profonda incertezza, incertezza comune a quella per le fasi di insediamento più antiche di questo comprensorio. Non molto è possibile arguire per il periodo che va dalla fine del VI secolo a.C., momento di deduzione della colonia regia di *Circeii* [n. 102], al 312 a.C., anno di apertura della via Appia. Se pure infatti risulta verosimile che il rettilineo dell'Appia ricalcasse percorsi anteriori³⁴⁵, estremamente difficile resta ipotizzare, con qualche grado di certezza, la connessione tra l'Urbe e la minuscola colonia di *Circeii* [n. 102]. L'unica ipotesi, timidamente avanzata³⁴⁶ di recente, propone un prolungamento fino al promontorio del Circeo del percorso tra Ficana e Satrico.

Una minore incertezza, già per questa fase, caratterizza le informazioni disponibili sullo scalo portuale di

³⁴⁴ Lo studio e la definizione dei sistemi di percorrenza extracomprendoriali relativi all'area del Circeo presenta vari ordini di problemi, riconducibili, quasi nella loro interezza, al forte impatto che l'uso del territorio ha avuto nel plasmare l'attuale paesaggio. Tali forze modellatrici, indirizzate soprattutto, ma non unicamente, a tentativi di bonifica distanti secoli tra loro, ha ricoperto l'area in esame di tracce e segni, la cui interpretazione ed articolazione cronologica si è rivelata alquanto difficoltosa. Di grande utilità si è rivelato, proprio per dare profondità storica a questi segni, lo studio sistematico della cartografia storica.

³⁴⁵ In merito vedi Cancellieri 1986, 149-150 (con bibl.).

³⁴⁶ In merito vedi Cancellieri 1986, 149, nota 27 (con bibl.).

La colonia di *Circeii*, una lettura diacronica

6.1. *Circeii tardo arcaica*

Molto poco si può ricostruire delle vicende della prima *Circeii* per via dell'esiguità delle fonti letterarie relative alla colonia tardo-arcaica che si limitano ad un passo di Livio⁴⁸², in cui viene data l'informazione sull'invio di coloni presso *Signa*⁴⁸³ e *Circeii*⁴⁸⁴, e ad un passo di Dionigi di Alicarnasso⁴⁸⁵, il quale, oltre a ribadire la funzione strategica della fondazione, aggiunge informazioni sulla politica dinastica del Superbo.

Questa tradizione relativa ad una cronologia alta per la fondazione di *Circeii*, fino al recente rinvenimento dei materiali provenienti dal santuario sul colle Monticchio [n. 39], era stata considerata un'"anticipazione"⁴⁸⁶ delle informazioni relative alla deduzione del 393 a.C.

Il rinvenimento di questi materiali ha permesso, invece, di confortare questa testimonianza delle fonti letterarie e di inquadrarla storicamente. In questa scelta si scorgono, assieme all'esigenza strategica di inviare coloni per munire una posizione costiera forte nell'ambito del presidio al territorio volsco dopo lo sfondamento a *Pometia*⁴⁸⁷, alcuni tratti distintivi della politica dinastica del Superbo. Al successo militare seguirono, infatti, le fondazioni di *Circeii* e *Signa*, i cui esiti furono due figli del Superbo: Tito per *Signa*, ed Arrunte per *Circeii*⁴⁸⁸.

Questi capisaldi militari⁴⁸⁹ in territorio nemico – *Signa* per fronteggiare le pressioni che venivano esercitate dai Volsci lungo la valle dell'Amaseno attraverso *Privernum*, e *Circeii* per proteggere l'intero litorale fino a Terracina – assieme al più noto episodio di *Gabii*, si inseriscono perfettamente nella politica coloniale e dinastica dell'ultimo re di Roma⁴⁹⁰.

Dalla saga di Coriolano⁴⁹¹, così come raccontata da Dionigi di Alicarnasso, sembrerebbe potersi desumere che la colonia venne dedotta presso un luogo con tradizione insediativa⁴⁹².

Quale fosse lo statuto delle colonie tardo-arcaiche è questione difficilmente risolvibile⁴⁹³, a supporto tuttavia

⁴⁸² Liv. I, 56, 3. In merito vedi Coarelli 1990, 147.

⁴⁸³ Vedi Chiabà 2011, 1-4; 12-14 (con bibl.). Interessante anche per inquadrare le dinamiche storiche legate a *Circeii*. In merito vedi anche Cifarelli 2017, 291.

⁴⁸⁴ Interessante in Chiabà 2011, 8, 52 la lettura di *Signa* e *Circeii* come prototipo delle fondazioni di V a.C. In merito vedi anche De Haas 2017, 261.

⁴⁸⁵ Dion. Hal. IV, 63, 1.

⁴⁸⁶ In merito a questa "anticipazione" vedi Chiabà 2011, 102, nota 209 (con bibl.). In merito vedi anche Lugli 1928, c. V, n. 2 con bibl.

⁴⁸⁷ Vedi Chiabà 2011, 5-9 (con bibl.). In merito vedi anche Palombi 2017, 73 e Chiabà 2017, 305.

⁴⁸⁸ Il crescente espansionismo romano all'epoca dei Tarquini fece maturare un graduale cambiamento strategico nella politica di egemonia laziale, cambiamento in cui la fondazione di *Circeii* trova piena legittimità. All'azzeramento delle realtà urbane conquistate, caratteristica del regno del Prisco, si sostituì, durante il regno del Superbo, una politica di redistribuzione demografica, legata a cautele strategiche e motivi dinastici. Questa attitudine del Superbo ad unire politica gentilizia e strategia coloniale sarà all'origine delle prime difficoltà militari affrontate dalla Repubblica.

⁴⁸⁹ Da ultima sul significato strategico delle due colonie Chiabà 2011, 57-58. In merito vedi anche Musti 1992, 25-26.

⁴⁹⁰ Pallottino 1984, 269-277; Cornell 1995, 143-150.

⁴⁹¹ Dion. Hal. VIII, 14, 1. In merito vedi anche *infra* cap. 6.2. In merito vedi Palombi 2017, 71.

⁴⁹² A questa informazione potrebbero essere associati, molto ipoteticamente, i frammenti residui in impasto, forse non in giacitura primaria, cui si fa riferimento in Mengarelli 2004, 265.

⁴⁹³ In merito vedi Bandelli 1995, 151-152; vedi anche Cifarelli 2003, 29, nota 66 e De Haas 2017, 262-263.

Capitolo VII

Riferimenti alla Carta Archeologica

01. Banchina

Tratto di banchina lungo circa 1,5 m. realizzato in opera cementizia con *coementa* tufacei, prospettante da Sud verso il Braccio della Bagnara. Si tratta di un apprestamento da ricondurre verosimilmente ad opere legate alla *statio* di *Circeios* [n. 73]. Considerando analogia di tecnica costruttiva e posizione, la struttura è forse da riconnettere ad un'altra banchina poco più ad Est [n. 02]. Lugli descrive strutture in alzato per questa zona, nella descrizione sembrerebbe far riferimento ad un paramento in opera reticolata realizzato con *cubilia* a filari alternati di tufo e calcare caratteristici per la terza fase della villa di Domiziano [n. 07] e per la seconda della Casarina [n. 05], fasi databili in nel primo venticinquennio del I secolo d.C. In merito vedi *supra* cap. 5.3.4.

Lugli 1928, c. 52, n. 15.

02. Banchina

Tratto di banchina lungo circa 1 m. realizzato in opera cementizia con *coementa* tufacei, prospettante da Sud sul Braccio della Bagnara. Verso Sud risulta coperto da un'abitazione privata moderna. Da ricondurre verosimilmente ad opere legate alla *statio* di *Circeios* [n. 73]. Verosimilmente, considerando analogia di tecnica costruttiva e posizione, la struttura è da riconnettere ad un altro tratto di apprestamento analogo poco più ad Ovest [n. 01]. In merito vedi *supra* cap. 5.3.4.

Lugli 1928, c. 52, n. 15.

03. Area di Frammenti fittili

Area di frammenti fittili caratterizzata da grande quantità di materiali da edilizia (tegole e laterizi) e pareti d'anfora fortemente fluitate. L'area è situata lungo la sponda del Braccio della Bagnara, tra una banchina [n. 02] ed i resti presso la Baia d'Argento [n. 04]. Si tratta probabilmente delle tracce di un crollo che interessò le strutture della *statio* di *Circeios* [n. 73].

Inedito.

04. Resti in opera incerta presso la Baia d'Argento

Questa struttura, che occupa la sponda meridionale del Braccio della Bagnara, risulta attualmente, per la maggior parte, coperta da floridissima vegetazione. Si conservano in vista: una platea sostruita, con cortina in opera incerta, ed una cisterna risparmiata entro il volume della platea, caratterizzata da un considerevole sviluppo longitudinale. Ad Est della platea, e distribuiti tutto attorno, si trovano, affioranti dal terreno in condizioni di pessima visibilità, dei setti murari che attestano la notevole estensione del complesso.

La platea forma un terrazzamento, che articola il terreno in pendenza verso il lago, regolarizzandolo su quote diverse. Per quanto riguarda la cisterna, lunga 34,18 m. e larga 2,14 m., questa è realizzata in opera cementizia,

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2017